

MÁRTON SZOVÁK

## I RAPPORTI MAGIARI DI FERRARA NELLO SGUARDO DI BERNARDINO ZAMBOTTI\*

La relativa carenza delle fonti storiografiche ungheresi, causata dalle note vicissitudini che attraversano tutta la storia del popolo magiaro dalle invasioni dei tartari fino praticamente al Settecento, la liberazione del paese dai Turchi, costringe gli studiosi ungheresi a ricercare le loro fonti anche tra i documenti dei paesi circostanti.

Dopo l'estinzione della prima famiglia dei re d'Ungheria, quella degli Árpád, anche le dinastie italiane, grazie ai loro legami parentali, coltivarono ambizioni di conquista riguardanti il trono ungherese, di conseguenza i rapporti italo-ungheresi si rafforzarono. In territorio ungherese i documenti che testimoniano la vivacità di tali relazioni sono andati perduti mentre in Italia sono stati conservati negli archivi fino ai nostri giorni. Oltre alle fonti diplomatiche, spiccano le cronache cittadine, le quali almeno in certi casi ci informano della presenza dei cittadini ungheresi (ambasciatori, mercanti, studenti ecc.) nelle città italiane.

Lo scopo della presente esposizione è l'analisi del *Diario ferrarese* di Bernardino Zambotti, che può ben fungere da esempio per lo studio delle cronache cittadine nella prospettiva di ricavarne utili notizie anche per la storia dei rapporti italo-ungheresi.

Zambotti, funzionario di corte che operò prevalentemente in territorio Estense, iniziò a scrivere il suo diario nel 1476, quando cominciò i suoi studi universitari. Nove anni dopo, nel 1485, li portò a termine, ma non tralasciò la stesura della cronaca che però finì di scrivere nel 1504. Il diario, che ha un'impostazione strettamente cittadina, esiste in un solo esemplare autografo custodito nella Biblioteca Comunale Ariosteana,<sup>1</sup> su cui si basa l'edizione moderna di Giuseppe Pardi.<sup>2</sup>

\* I più vivi ringraziamenti per la collaborazione dei professori Norbert Mátyus e Michele Paolini.

<sup>1</sup> B. Andreolli (ed.): *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1991: 204-205.

<sup>2</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, ed.: G. Pardi, Bologna: Zanichelli, 1937.

Per controllare le notizie fornite da Zambotti nel presente contributo viene usato un altro diario personale, contemporaneo, composto da Ugo Caleffini.<sup>3</sup> In qualche caso le informazioni di Zambotti vengono confrontate con quelle provenienti dalla corrispondenza diplomatica coeva tra la corte Estense e quella ungherese, la quale è conservata in copia presso la Collezione dei manoscritti della Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, e che è stata pubblicata parzialmente da Albert Berzeviczy.<sup>4</sup>

La maggior parte dei riferimenti e delle notizie di Zambotti si inserisce perfettamente nel quadro storico, invece alcuni dettagli – a causa della prospettiva più bassa delle cronache rispetto alla storiografia ufficiale – non possono essere verificati, poiché trattano di persone ed eventi meno importanti.

In seguito sono raccolti i dati relativi all'Ungheria in modo che vengono raggruppati dal punto di vista tematico. Prima di tutto viene presentata la moglie del re Mattia Corvino, Beatrice d'Aragona. La maggior parte dei dati si riferisce proprio a lei, anche perché era sorella della duchessa di Ferrara. Zambotti descrisse molto dettagliatamente il passaggio della sposa reale in Ungheria, nel 1476, e menzionò anche il ritorno della regina ormai vedova a Napoli nel 1501. Nello stesso capitolo vengono fornite notizie riguardanti quei parenti delle donne d'Aragona che ebbero qualche collegamento con l'Ungheria. Obbligato verso la famiglia d'Este Zambotti ritenne di dover raccogliere tutte le possibili informazioni sui parenti della duchessa. Tra questi ovviamente riceve un'attenzione particolare Ippolito d'Este, figlio del duca Ercole, a cui viene dedicato tutto il secondo capitolo, perché il diario fornisce almeno tante informazioni su di lui, quante ne offre di Beatrice. Segue in un'altra sottosezione tematica; la presentazione delle notizie relative ai membri del personale diplomatico di Mattia Corvino, cioè agli ambasciatori e oratori che per qualche motivo passarono per la città di Ferrara. Il quarto capitolo contiene informazioni sugli studenti ungheresi che soggiornarono a Ferrara, soprattutto per motivi di studio. Il quinto fornisce notizie che giungono a Zambotti per vie non dirette sugli eventi che sconvolsero il territorio ungherese. Il testo si conclude con la trattazione delle informazioni riguardanti viaggiatori (prima di tutto diplomatici) di varie nazionalità, i quali si fermarono

<sup>3</sup> U. Caleffini: *Croniche: 1471–1494*, Ferrara: Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006. Sul Caleffini si veda le voci relative di F. Petrucci, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, *Enciclopedia Italiana*, XVI, 1973: 647–650; e di G. Zanella, in: *Repertorio...*, *op.cit.*: 199–202, e la bibliografia ivi riportata.

<sup>4</sup> A. Berzeviczy: *Aragoniai Beatrix magyar királyné életére vonatkozó okiratok [Documenti relativi alla vita della regina Beatrice d'Aragona]*, Budapest: Magyar Tudományos Akadémia, 1914.

a Ferrara nel loro viaggio verso l'Ungheria. In questa parte finale viene riportata la notizia più sorprendente del *Diario*: una descrizione sul disseppellimento di Mattia Corvino da parte degli invasori asburgici.

### *La regina Beatrice e la sua famiglia a Ferrara*

Dalle notizie di Zambotti possiamo ricavare copiose informazioni sul viaggio in Ungheria di Beatrice d'Aragona. Prima dell'arco di tempo di cui si dice nel *Diario ferrarese*, già due delegazioni arrivarono a Napoli per predisporre il matrimonio tra Beatrice a Mattia Corvino. Nel 1474 gli ambasciatori György Handó, dottore in arte laureato nel 1451 allo Studio di Ferrara,<sup>5</sup> e Miklós Bánfi<sup>6</sup> stabilirono il fidanzamento;<sup>7</sup> un anno dopo, la delegazione condotta da Albert Vetési stipulò legalmente il matrimonio.<sup>8</sup> Da questa data, Beatrice venne chiamata regina d'Ungheria. Nel 1476 una terza delegazione andò a Napoli per accompagnare la regina verso l'Ungheria e sostò a Ferrara durante sia l'andata (tra 8 e 13 agosto)<sup>9</sup> che il ritorno. La rappresentanza viaggiò con 600 cavalli, sotto la guida di Rodolfo di Rüdeshim, vescovo di Breslavia, accanto al quale c'era il viceambasciatore Giovanni Filipec<sup>10</sup> vescovo di Gran Varadino (Oradea). Egli attraversò Ferrara alcuni anni dopo, ormai come ambasciatore vero e proprio. La delegazione che arrivò in città venne accolta da Sigismondo e Raynaldo d'Este. Il duca ammalato salutò gli oratori dalla finestra del suo palazzo. Gli ambasciatori privilegiati vennero ospitati nel palazzo Schifanoia, che secondo Pardi "era destinato ad accogliere ospiti di riguardo, specie nella calda estate ferrarese."<sup>11</sup> Il 9 agosto la delegazione fece la sua visita ufficiale al duca e poi il 13 partì verso Napoli.<sup>12</sup> L'itinerario per Napoli toccò

<sup>5</sup> Cfr.: E. Veress: *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai* [Matricole e documenti degli studenti ungheresi presso le università italiane], Budapest: MTA, 1941: 358.

<sup>6</sup> Conte supremo (supremus comes) di Posonio. Cfr.: V. Fraknói: 'Mátyás király magyar diplomatái. Második és befejező közlemény. Handó György [I diplomatici del re Mattia]'; *Századok* 32, 1898: 97-112, p. 109.

<sup>7</sup> V. Fraknói: *Handó György...*, *op.cit.*: 110.

<sup>8</sup> V. Fraknói: 'Mátyás király magyar diplomatái. Harmadik közlemény. Vetési Albert', *Századok* 32, 1898: 385-404, p. 403.

<sup>9</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 15. Secondo la cronaca di Ugo Caleffini i membri della delegazione arrivarono già il 4 o 5 agosto. Cfr.: U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 176.

<sup>10</sup> Cfr.: A. Berzeviczy: *Beatrice d'Aragona*, Milano: Corbaccio, 1931: 59.

<sup>11</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 15.

<sup>12</sup> Cfr.: *Idem*.

Consandolo per evitare la peste imperversante nelle Marche e nella Romagna. È del resto per questa ragione che il viaggio di ritorno venne effettuato in nave.<sup>13</sup>

La scelta di viaggiare per mare si rivelò tuttavia più problematica del previsto per Beatrice e la sua compagnia. Il 3 ottobre<sup>14</sup> li colpì una tempesta grave.<sup>15</sup> Nelle successive due settimane errarono per il mare, finché nella notte tra 13 e 14 ottobre sbarcarono vicino a Chioggia.<sup>16</sup> Secondo il *Diario ferrarese*, più membri della delegazione arrivarono già il 3 ottobre a Ferrara e ricevettero da Ercole d'Este un salario di “uno quarto de ducato per homo e cavalo.”<sup>17</sup>

Sebbene Albert Berzeviczy, l'autore della monografia più dettagliata sulla regina d'Ungheria, pubblicata anche in italiano,<sup>18</sup> abbia notato che l'alloggiamento della copiosa famiglia di Beatrice avesse creato difficoltà al duca,<sup>19</sup> il diario di Zambotti testimonia che i problemi dell'alimentazione furono più gravi. Il 12 ottobre il duca dovette ordinare che “ciaschaduno che faci vita rusticale, dibia fare pane de mistura a fine che più longamente se possa havere del pane, perchè se ritrova grande carestia per tuto e hozi se vendeva in Piazza soldi 20 il staro del fromento e apena se ne potea ritrovare, el milgio valea soldi 10, el orzo soldi 10 il staro.”<sup>20</sup> Ugo Caleffini scrisse nella sua cronaca che questo prezzo non si abbassò neanche dopo l'arrivo di Beatrice: il 18 ottobre il grano costava ancora 19 soldi e il duca – per mantenere la sua popolarità e la calma della città – “per soldi dodice facea vendere il suo” frumento.<sup>21</sup>

La regina Beatrice stette a Ferrara tra 16 e 21 ottobre.<sup>22</sup> Nella descrizione di Zambotti si legge che il giorno dell'arrivo della regina, Ercole e la moglie Eleonora l'aspettarono al ponte di Lagoscuero, che attraversa il Po a nord di Ferrara.<sup>23</sup> Poi insieme entrarono in città. Apriva il corteo Beatrice, seguivano Ercole, la duchessa e Federico d'Aragona, fratello di Beatrice e di Eleonora, nonché la delegazione ed

<sup>13</sup> Cfr.: A. Berzeviczy: *Beatrice d'Aragona*, *op.cit.*: 71.

<sup>14</sup> *Idem.*

<sup>15</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 21.

<sup>16</sup> Cfr.: A. Berzeviczy: *Beatrice d'Aragona*, *op.cit.*: 71.

<sup>17</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 21.

<sup>18</sup> A. Berzeviczy: *Beatrice d'Aragona*, Milano: Corbaccio, 1931.

<sup>19</sup> Cfr.: A. Berzeviczy: *Beatrix királyné*, Budapest: Magyar Történelmi Társulat, 1908: 134.

<sup>20</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 22.

<sup>21</sup> U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 197.

<sup>22</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 23-24; U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 195-200.

<sup>23</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 5.

i cittadini nel seguente ordine: gli ambasciatori a cavallo, molte donne ferraresi in carrozza e, in ultimo, i musicisti. Tale corteo è paragonabile alle entrate imperiali descritti da G.J. Schenk.<sup>24</sup> Dopo l'incontro a Pontelagoscuro (*occursus*) e l'entrata (*ingressus*) per la porta di San Biaggio, seguì la *processio* fino al palazzo ducale, “dove gè hera circa doxento donzelle zintildonne ornatissime, le quali l'acompanòno insino in le camere nove, ornate comò reched[e]va<sup>25</sup> tanta Rezina; poi tuta la foresteria se partì, lassandola in le mane a la duchessa nostra, soa sorella, che era ore 23.”<sup>26</sup> Le opere di Zambotti e Caleffini offrono un'immagine dettagliata della regina. Così Zambotti: “suxo uno cavalo bianco bene ornato sotto il baldachino d'oro, con una corona in testa, d'oro, con li capilli biondi che pareano fili d'ori, bellissima. E fu levato il baldachino da li doctori de medecina più antiqui, poi da altri doctori e procuratori et a l'ultimo in Piazza fu levato da li doctori lezisti più vecchi insieme con lo rectore suo.”<sup>27</sup> Caleffini aggiunge un'informazione interessante sulla corona d'oro “la quale la sanctitade del nostro signore papa Sisto quarto insino a Napoli gli havea per lo cardinale de Napoli mandata.”<sup>28</sup>

Durante la mattina del 17 ottobre non successe niente di particolarmente rilevante. La regina probabilmente si riposò dopo il viaggio. Invece nel pomeriggio “sono congregate tute le zentildonne e donzelle da maridare fiole de bon citadini in sala grande dapo' dexeare, dove gè hera la Regina e la duchessa nostra con le altre matrone, assetate de cho' de la sala adornata corno de sopra, et se ballò a diversi modi insino ad ore 23.”<sup>29</sup> Secondo Caleffini la serata durava un'ora di più. Oltre a questo, si legge nel testo che Beatrice ballò anche con il duca e si servirono cinquantasei piatti di dolce.<sup>30</sup>

<sup>24</sup> G. J. Schenk: *Der Einzug des Herrschers. “Idealschema” und Fallstudie zum Adventuszeremoniell für römisch-deutsche Herrscher im spätmittelalterlichen italienischen Städten zwischen Zeremoniell, Diplomatie und Politik*, Marburg: Tectum, 1996.

<sup>25</sup> Correzione di Giuseppe Pardi.

<sup>26</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 23. “Nell'antico uso italiano (di cui si trovano larghe tracce nella letteratura nostra e straniera) le 24 ore si contavano a partire dal tramonto del sole, o, più precisamente, dall'avemaria della sera, che tuttora viene annunciata col suono delle campane circa mezz'ora dopo il tramonto, secondo regole fisse (v. anche Breviario).” Vedi.: *Ora* in: *Enciclopedia Treccani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ora\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ora_%28Enciclopedia-Italiana%29/). Consultato il 3 novembre 2015). Secondo i dati calcolabili sul sito dell'Amministrazione Nazionale Oceanica ed Atmosferica statunitense (<http://www.esrl.noaa.gov/gmd/grad/solcalc/sunrise.html>) l'ora stabilita da Zambotti corrisponde alle 15 ore della cronologia odierna.

<sup>27</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 23.

<sup>28</sup> U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 196.

<sup>29</sup> Alle 15 ore. B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 23.

<sup>30</sup> Cfr.: U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 198.

Il giorno seguente Ercole e Beatrice parteciparono a una messa e “la sira poi andòno tuti a vixitare le sore e monestero del Corpo de Christo, in caretta da le colonnelle tuta dorada, con dexe carette de altre donne, e tornòno a Corte a una hora de nocte,<sup>31</sup> perchè cerchèno la citade a solazo.”<sup>32</sup> Del 19 ottobre non si trovano notizie nel *Diario ferrarese*. Anche l’opera caleffiniana menziona un programma apparentemente non troppo interessante: visita della città e messa.

Nel penultimo giorno di permanenza della regina d’Ungheria si organizzò una cena di congedo simile alla serata del 17 ottobre. Nell’apposita annotazione, anche Zambotti<sup>33</sup> riferisce del ballo di Beatrice con Ercole, ma non ricorda il fatto annotato invece da Caleffini, secondo cui, durante l’evento, si esibì un musicista tedesco, tale Corado, ritenuto da Caleffini il migliore flautista del tempo.<sup>34</sup>

Beatrice partì da Ferrara il 21 ottobre “ad hore 18 [...] con la sorella, acompagna’ dal duca nostro e da suo fratelo e da tuta la Corte e compagnia sua insino al Ponte del Lagoscuero, dove epsa intrò in nave con la soa compagnia.”<sup>35</sup> Eleonora l’accompagnò fino a Corbula (secondo Caleffini).<sup>36</sup> Beatrice la vide qui per l’ultima volta.<sup>37</sup>

Le nozze tra Mattia e Beatrice si celebrano il 22 dicembre 1476.<sup>38</sup> Alcuni degli ospiti restarono per molto tempo in Ungheria. Il duca d’Andria<sup>39</sup> ritornò soltanto l’anno seguente. Raggiunse Ferrara il 13 febbraio e venne ospitato da Ercole d’Este.<sup>40</sup> Si fa menzione del Duca anche nell’elenco della compagnia matrimoniale di Beatrice, subito dopo il nome della regina.<sup>41</sup>

Anche se Beatrice non avrebbe più rivisto la sorella Eleonora dopo il soggiorno ferrarese nel 1476, incontrò invece più volte suo fratello Giovanni d’Aragona. Giovanni infatti svolse vari incarichi pontifici. Nel dicembre del 1479 egli arrivò in Ungheria come legato apostolico per sollecitare i cechi, polacchi ed ungheresi

<sup>31</sup> Verso le 6 di sera.

<sup>32</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 24.

<sup>33</sup> Cfr.: *Idem*.

<sup>34</sup> Cfr.: U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 199.

<sup>35</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 24. Verso le 10.

<sup>36</sup> Cfr.: U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 199.

<sup>37</sup> Cfr.: A. Berzeviczy: *Beatrice d’Aragona*, *op.cit.*: 72-73.

<sup>38</sup> Cfr.: *Ibid.*: 86.

<sup>39</sup> Francesco II del Balzo. Cfr.: R. d’Urso: *Storia della città di Andria*, Napoli, 1842.

<sup>40</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 30.

<sup>41</sup> Archivio di Stato di Modena (ASMi), Stati e città, Busta 196, Fasc. II/1, f. 2. r. In versione digitale si veda: Infocus n.628 ([www.vestigia.hu](http://www.vestigia.hu)).

ad unirsi nella lotta contro i turchi.<sup>42</sup> A Ferrara si fermò il 14 settembre,<sup>43</sup> dove godevette di un'ospitalità degna del suo rango e del rapporto familiare con la duchessa, la quale "gè andò incontra [...] con il fiolo suo don Alphonse. E fu acompagnato dal ponte de San Zorzo insino a Corte da tuti li preti e frati de questa citade con le croxe sotto il baldachino, e fu allozato in Castello Vechio e la familgia soa in Schivanolgio."<sup>44</sup>

Inoltre, quando Giovanni Beckensloer, arcivescovo di Strigonio (Esztergom), lasciò Ungheria per timore del re Mattia l'arcivescovado viene dichiarato inizialmente vacante da Mattia, poi, nel 1480,<sup>45</sup> venne assegnato proprio a Giovanni d'Aragona. Egli non poté esercitare le sue prerogative perché Beckensloer fece causa a Roma per ritornare in possesso del titolo.<sup>46</sup> Per ottenere l'investitura, il giovane d'Aragona dovette ritornare a Roma già nell'anno dell'assegnazione. In questo modo il cardinale d'Aragona raggiunse di nuovo Ferrara il 31 luglio 1480,<sup>47</sup> a cui "venne ad hore 3 de nocte"<sup>48</sup> hozi in questa citade, al quale il dì passato il duca nostro messer Hercule gè hera andato incontra insino in Corbola. El quale cardinale torna de Ongaria, da vedere la sorella soa, la Rezina de Ongaria, e la sua persona he allozata in Castello Vechio e la familgia in caxa di Pendalgi. E ritorna a Roma con gran compagnia."<sup>49</sup> Leggendo la parte "da vedere la sorella soa" possiamo presupporre che Zambotti non conobbe il vero incarico del cardinale.

Infine, il 20 agosto 1483, Sisto IV affidò l'amministrazione dell'arcivescovado di Strigonio a Giovanni d'Aragona, che sarebbe stato designato arcivescovo un anno dopo da Innocenzo VIII.<sup>50</sup> Mentre ritornava in Ungheria, egli si riposò a Ferrara il 30 settembre 1483. Fu ospitato a palazzo Schifanoia.<sup>51</sup> Gli ulteriori viaggi di Giovanni d'Aragona (per esempio quello di 1484 in occasione dell'elezione papale) non vengono menzionati nel *Diario Ferrarese*.

<sup>42</sup> Cfr.: M. Beke (ed.): *Esztergomi érsekek. 1001–2003* [Gli arcivescovi di Strigonio. 1001–2003], Budapest: Szent István Társulat, 2003: 219–220.

<sup>43</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 69.

<sup>44</sup> *Idem*.

<sup>45</sup> Cfr.: M. Beke: *Esztergomi érsekek...*, *op.cit.*: 217.

<sup>46</sup> *Ibid.*: 220.

<sup>47</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 79.

<sup>48</sup> Verso le 9 di sera.

<sup>49</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 79.

<sup>50</sup> M. Beke: *Esztergomi érsekek...*, *op.cit.*: 221.

<sup>51</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 146.

Dopo la morte di Mattia, la regina Beatrice lottò per un intero decennio allo scopo di conservare la sua posizione. Alla fine dovette però rinunciare al suo potere per le manovre di palazzo dei nobili e di vari pretendenti al trono e senza poter contare su nessun concreto sostegno. Sofferta partì per Napoli nel 1500, con l'intenzione di ricongiungersi alla sua famiglia.<sup>52</sup> Dal 30 gennaio del 1501 soggiornò a Ferrara, dove sappiamo che venne accolta affettuosamente. Lasciò poi la città insieme ad Ippolito d'Este. Sebbene Zambotti abbia descritto dettagliatamente il matrimonio intricato e poi annullato tra Beatrice e Ladislao Jagellone,<sup>53</sup> la data della partenza di Beatrice non è da lui specificata. Zambotti comunque scrive che il soggiorno sarebbe durato otto giorni. Invece in un altro diario, di autore incerto, è annotato che l'11 febbraio era stato organizzato uno spettacolo in onore della regina.<sup>54</sup>

### *Andata e ritorno, le vacanze di un cardinale*

Beatrice d'Aragona ottenne l'assegnazione dell'arcivescovado di Strigonio a favore di suo nipote, Ippolito d'Este. Egli, figlio del duca di Ferrara, viene menzionato più volte da Zambotti. Per la prima volta leggiamo di lui tra le note riguardanti il 20 luglio 1486, quando egli venne "creato prothonotario per il vescho de Adria denanti a l'altaro grande de la chiesa cathedrale, cantata la epistola de la Messa grande: e lecte le Bole papale, solennemente gè fu dato lo zuramento secondo la forma de la Bulla e vestito de le veste sacre bianche e del capello da prothonotario; il quale ha za più mixi fa una badia in Ungaria de grandissima intrada, concessa dal sancissimo Papa nostro."<sup>55</sup>

Ricevuta il 27 maggio la bolla papale sull'assegnazione del titolo di amministratore, Ippolito "a dì 18 [giugno 1487 ...] se partì da Ferrara per andare in Ongaria; e fu acompagnato insino a Francolino da la illustrissima madre soa in caretta da Corte e dal marchexe de Mantoa suo cugnato e dal Vicedomino e da messer Sigismondo e messer Raynaldo da Este, soi barbi, e da alri zinthilhomini a cavallo, il quale va a tuore la tenuta de l'arcivesquato de Strigonio, de valuta de quaranta milia' ducati."<sup>56</sup> Gli studiosi ungheresi contemporanei hanno rivisto al ribasso

<sup>52</sup> A. Berzeviczy: *Beatrice d'Aragona*, *op.cit.*: 331–335.

<sup>53</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 302–303.

<sup>54</sup> Cfr.: *Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, Bologna: Zanichelli, 1933: 263.

<sup>55</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 175.

<sup>56</sup> *Ibid.*: 186.



le stime relative alle entrate dell'arcivescovado, che sarebbero state pari a circa 20000 fiorini d'oro,<sup>57</sup> il che era un valore equivalente a quello del ducato.<sup>58</sup> “Dove ha a stare con lo episcopo de Modena e messer Beltrame di Costabili, prothonotario e governatore del dicto arcivescho.”<sup>59</sup> Quest'ultimo dovette reggere *pro tempore* l'arcivescovado nell'attesa che Ippolito potesse venire consacrato vescovo dopo il suo venticinquesimo compleanno.

Il 20 settembre 1493 Zambotti annotò che Ippolito era stato creato cardinale, “a contemplatione de lo illustrissimo signore Ludovico da Milano.”<sup>60</sup>

La presenza di Ippolito in Ungheria venne interrotta da un soggiorno ferrarese di sei mesi, a partire dal giorno 11 agosto 1494.<sup>61</sup> Sul suo arrivo e sull'alloggiamento dei suoi Zambotti scrisse che “prima vixitò l'altare grande e ge offerse ducati dexe, in domo; e perchè el cavallo suo ge hera sta' tolto per alegrezza a la porta del domo, andò a piedi fino a la Corte e poi intrò suxo la sala, dove hera il duca suo padre, il quale lo vixitò con grande reverenza e careze non zenza lacrime dolce. Da posa descexe e fu acompagnato con le trombe con tuta la compagnia soa insino a Schivanolgio, dove hè sta' allozato con 150 boche, e lie ha ad abitare.”<sup>62</sup> Il duca Ercole cercò di prolungare il soggiorno del figlio, ricorrendo in due missive all'aiuto del duca di Milano Ludovico il Moro.<sup>63</sup> Egli sollecitò il sostegno imperiale di Massimiliano, che non mancò di provvederglielo e inviò un proprio ambasciatore in Ungheria.<sup>64</sup> Ludovico sollecitò anche l'appoggio da parte di suo fratello, il cardinale Ascanio Sforza.<sup>65</sup> Né Massimiliano, né Ascanio non poterono

<sup>57</sup> M. Beke: *Esztergomi érsekek...*, *op.cit.*: 225.

<sup>58</sup> Entrambe monete contennero ca. 3,5 g di oro, cfr.: J. Honvári (ed.): *Magyarország gazdaságtörténete a honfoglalástól a 20. század közepéig* [Storia economica di Ungheria dalla conquista della patria fino alla metà del XX secolo], Budapest: Aula, 1996: 55; e la voce relativa di E. Martinori: *La moneta. Vocabolario generale*, Roma: Istituto italiano di Numismatica, 1915.

<sup>59</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 186.

<sup>60</sup> *Ibid.*: 229.

<sup>61</sup> *Ibid.*: 234.

<sup>62</sup> *Idem.*

<sup>63</sup> Lettera prima: Archivio di Stato di Milano (ASMo) Potenze Estere (PE) Germania, copia moderna: Magyar Tudományos Akadémia Könyvtára (MTAK) MS 4936/V,37, regesto: L. Óváry: *A Magyar Tud. Akadémia Történelmi Bizottságának oklevél-másolatai. Első füzet*, Budapest: MTA Történelmi Bizottság, 1890: 186. n. 776. Lettera seconda: ASMi PE Ferrara, copia moderna: MTAK MS 4936/VI,5, regesto: L. Óváry: *op.cit.*: 187. n. 780.

<sup>64</sup> ASMi PE Germania, copia moderna: MTAK MS 4936/V,41, regesto: L. Óváry L.: *A MTA TB oklevél-másolatai*, *op.cit.*: 187. n. 778.

<sup>65</sup> ASMi PE Roma, copia moderna: MTAK MS 4936/VI,6, regesto: L. Óváry: *A MTA TB oklevél-másolatai*, *op.cit.*: 187. n. 781.

però evitare che il 13 febbraio 1495 Ippolito partisse per Ungheria.<sup>66</sup> Il 14 aprile si riferì da Strigonio l'arrivo dell'arcivescovo.<sup>67</sup>

Le relazioni degli ambasciatori documentano anche una visita in patria di Ippolito nel 1496.<sup>68</sup> Invece non si trova traccia di questa visita nel *Diario ferrarese*.

Le ulteriori informazioni di Zambotti riferiscono notizie dei titoli ecclesiastici di Ippolito d'Este. Il giovane cardinale ricevette nell'ottobre di 1497 l'arcivescovado di Milano, dopo la morte dell'arcivescovo precedente Guidantonio Arcimboldi.<sup>69</sup> Il 27 novembre Ippolito partì alla volta della Santa Sede per ringraziare della nomina. Ludovico il Moro mandò quaranta cavalieri, cosicché l'accompagnamento di Ippolito venne effettuato con un numero totale di duecentocinquanta cavalli e muli.<sup>70</sup>

Dopo la morte del re Mattia Ippolito d'Este e Tamás Bakócz (vescovo di Eger) permutarono i loro titoli attraverso un complicato scambio. La conclusione di questo 'affare' è registrata anche nel *Diario ferrarese*: Ippolito arrivò a casa da Roma il 19 febbraio 1498,<sup>71</sup> giorno in cui Zambotti annotò la conclusione dello scambio, anche se questo in realtà avvenne già il 20 dicembre 1497.<sup>72</sup>

### *I diplomatici di Mattia Corvino*

L'Ungheria e Ferrara furono unite da vivaci rapporti diplomatici e politici. I personaggi che da parte ungherese li coltivavano ricevettero sempre un'accoglienza straordinaria.

<sup>66</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese....*, *op.cit.*: 250.

<sup>67</sup> ASMi PE Ferrara, copia: MTAK MS 4936/VI,8, regesto: L. Óváry: *A MTA TB oklevél-másolatai*, *op.cit.*: 187, n. 783.

<sup>68</sup> ASMi PE Ferrara, copia: MTAK MS 4936/VII,45, regesto: L. Óváry: *A MTA TB oklevél-másolatai*, *op.cit.*: p. 195. n. 824. e ASMi PE Ferrara, copia: MTAK MS 4936/VII,46, regesto: L. Óváry: *op.cit.*: 195. n. 825.

<sup>69</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese....*, *op.cit.*: 275. Sull'Arcimboldi si veda: C. Eubel: *Hierarchia catholica medii aevi*, Regensburg, 1913: 188.

<sup>70</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese....*, *op.cit.*: 276.

<sup>71</sup> *Ibid.*: 278.

<sup>72</sup> ASMi PE Roma, copia moderna: MTAK MS 4936/VIII,29, regesto: L. Óváry: *A MTA TB oklevél-másolatai*, *op.cit.*: 199. n. 842. e ASMi PE Roma, copia moderna: MTAK MS 4936/VIII,30, regesto: L. Óváry: *op.cit.*: 199. 843.

Il 16 novembre 1479 Gabriele Rangoni, segretario della cancelleria regia ungherese di origine veronese<sup>73</sup> sostò a Ferrara nel viaggio intrapreso per Roma.<sup>74</sup> Venne ospitato a palazzo Pendaglia, dove abitava l'élite degli studenti stranieri e una volta anche Federico III d'Asburgo.<sup>75</sup> Zambotti stimò il numero della compagnia di Rangoni cento cavalli.

L'ambasciatore ungherese Antal Sánkfalvi,<sup>76</sup> che andò a Napoli per concludere la pace con i turchi, fece sosta il 24 marzo 1484 a Ferrara.<sup>77</sup>

Il 25 marzo 1487 arrivò in città un altro diplomatico del re ungherese,<sup>78</sup> il già menzionato Giovanni Filipec.<sup>79</sup> Zambotti registrò che il suo seguito era composto da duecento uomini vestiti "de rosso a la ungharescha."<sup>80</sup> I ferraresi accolsero Filipec presso la porta di San Giorgio e l'ambasciatore venne poi "alozato e accompagnato con le trombe a Schivanolgio, dove fu atractato splendidissimamente."<sup>81</sup> Lo scopo del viaggio di Filipec è descritto da Vince Bunyitay nel suo libro sui vescovi di Gran Varadino: nel 1487 Filipec si recò dal re francese per ottenere il rilascio del principe Cem, fratello del sultano Bayezid II; poi dal duca di Milano Giovanni Sforza, per combinare il fidanzamento tra Bianca Sforza e Giovanni Corvino. Giovanni Filipec concluse i suoi incarichi con successo a Milano, ma non a Parigi.<sup>82</sup>

Accanto ai sopraddetti diplomatici, tutti identificabili, ci furono a Ferrara altri personaggi al servizio della corona ungherese. Tra i primi è conosciuto il nome di Francesco da Brescia, ritenuto da Zambotti "ambasatore de Re de Ongaria,"<sup>83</sup> ma nè György Bónis menziona questo nome nel suo libro sui diplomatici di Matia Corvino nè le relazioni degli ambasciatori registrate nella banca dati *Infocus*

<sup>73</sup> Cfr.: Gy. Bónis: *A jogtudó értelmiség a Mohács előtti Magyarországon* [Gli esperti del diritto in Ungheria prima della battaglia di Mohács (1526)], Budapest: Akadémiai Kiadó, 1971: 227 sgg.

<sup>74</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, op.cit.: 70.

<sup>75</sup> In base all'annotazione di Pardi, B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, op.cit.: 41.

<sup>76</sup> Sul Sánkfalvi si veda l'articolo di Norbert Mátyus (N. Mátyus: 'Il primo messale ungherese a stampa', *Acta Antiqua Academiae scientiarum Hungaricae* 54, 2014: 247-258.) e la bibliografia ivi riportata.

<sup>77</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, op.cit.: 152.

<sup>78</sup> *Ibid.*: 181.

<sup>79</sup> Si veda il capitolo *La regina Beatrice e la sua famiglia a Ferrara*.

<sup>80</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, op.cit.: 181.

<sup>81</sup> *Idem*.

<sup>82</sup> V. Bunyitay: *A váradi püspökség története alapításától a jelenkorig* [La storia del vescovato di Gran Varadnio dalla fondazione fino ai nostri giorni], Nagyvárad, 1883: 311.

<sup>83</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, op.cit.: 9.

(www.vestigia.hu) lo riportano. Su Francesco scrisse Zambotti che il 23 maggio 1476 partecipò alle “sponsalicie fra Zoanne, fiolo de Antonio Dal Saraxino, e madona Maddalena, fiola fu di Jacobo Cavedon podestà de Francolino, mia cuxina, denanti a lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este.”<sup>84</sup>

Seguendo in ordine cronologico la successione delle presenze ungheresi a Ferrara troviamo poi questa menzione in data 3 aprile 1482: “Bernardino Mazone e Spadazone Ungaro, nostri ferrarixi contestabili, facendo la guardia a Melara, vèveno alchune zente de la Signoria de Vinexia cridando: diamante, diamante, e loro li seguitavano. E infine forno prexi e spolgiati da quelli de la Signoria, perchè li nostri credevano quelli tali fosseno soi compagni; ma pur forno lassati.”<sup>85</sup>

Nella primavera di 1489 fu tenuta una sacra rappresentazione, durante la settimana santa. Nei giorni di giovedì e venerdì santo (16 e 17 aprile) vennero presentate le scene relative alla Passio; la parte finale, cioè la Resurrezione, fu presentata il 24 aprile agli ospiti di particolare rilievo del duca: “lo marchexe de Mantoa, lo ambasatore de Ongaria, lo ambasatore del duca de Milano.”<sup>86</sup> Quelle stesse personalità furono presenti anche durante il festeggiamento del patrono della città, San Giorgio. Un altro evento di rilevanza sociale a cui partecipò un ambasciatore ungherese fu il matrimonio tra Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, e Isabella d’Este, il 22 febbraio 1490.<sup>87</sup>

### *Vita (e morte) degli studenti a Ferrara*

Oltre ai rapporti diplomatici descritti nel capitolo precedente, si procede poi a dar conto di quelli culturali, che, tra Ferrara e l’Ungheria, furono numerosi negli ultimi decenni del Quattrocento. È indubbio che lo Studio di Ferrara fu una delle università predilette dalla gioventù magiara. Almeno da quella parte di essa che era talmente agiata da potere permettersi l’istruzione superiore italiana e che non era perciò costretta a frequentare le univeristà di Vienna e Cracovia, che altrimenti rimanevano le mete prevalenti per la maggior parte degli studenti ungheresi. Il numero degli studenti ferraresi provenienti dall’Ungheria è stato stimato in modi diversi dagli studiosi moderni. Enrica Guerra conta quarantasette studenti

<sup>84</sup> *Idem.*

<sup>85</sup> *Ibid.*: 105.

<sup>86</sup> *Ibid.*: 206.

<sup>87</sup> *Ibid.*: 213.

ungheresi e polacchi tra 1402 e 1555.<sup>88</sup> Invece Endre Veress<sup>89</sup> ha raccolto notizie di quasi cento studenti, sebbene la fonte primaria di entrambi i ricercatori sia l'indagine condotta da Giuseppe Pardi sull'università ferrarese.<sup>90</sup> Le ricerche di Guerra e Veress testimoniano inoltre che i conflitti locali coinvolsero anche i giovani ungheresi che in essi evidenziarono anche il loro grande valore. Grazie al rapporto equilibrato tra i due stati la *natio* magiara ottenne diversi benefici. Questi assunsero anche forma di vere e proprie agevolazioni, che incoraggiarono anche gli studenti di altre nazionalità ad iscriversi all'organizzazione sopradde-tta, tra loro per esempio Theodosio dal Milgio, fratello del medico piacentino di Ladislao II.<sup>91</sup>

Il 1 settembre 1476 Nicolò d'Este prese d'assalto Ferrara.<sup>92</sup> Gli ungheresi si trovarono nel centro del tumulto provocato e "tri de loro forno feriti, de li quali uno per dieta ferita il dì seguente morite, sepolito perhò con grande honore de concessione de la duchessa nostra, la quale fece la spexa."<sup>93</sup> Nel 1488, ai primi giorni di settembre, durante le elezioni del rettore, si creò una situazione simile, ma in questo caso non ci furono vittime tra gli ungheresi. La duchessa Eleonora fece curare anche questa volta un ferito di nazionalità ungherese, chiamato Joane. Anzi, requisì una casa che donò a lui e ad altre persone a lui collegate.<sup>94</sup> Di questo evento però Zambotti non scrive nulla nel suo diario. Infatti non si trova alcuna annotazione riguardante i giorni tra il 4 e l'11 settembre.

Un momento memorabile nella vita degli abitanti ungheresi di Ferrara fu il 18 gennaio 1480, quando "la Excellentia del duca nostro insieme con messer Petro da Postema, ambasciatore de la duchessa de Milano, venne in domo ad honorare messer Alberto Ungaro, rectore de li Artisti,"<sup>95</sup> che tra 1481 e 1482 fece le funzioni

<sup>88</sup> E. Guerra: 'The Hungarian community in Ferrara at the Estes court', *Journal of Literature and Art Studies* 2, 2012: 567-574.

<sup>89</sup> Compilatore del libro intitolato *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium 1221-1864* (= E. Veress: *Olasz egyetemeken járt...*, *op.cit.*).

<sup>90</sup> G. Pardi: *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca: Tipografia Alberto Marchi, 1900.

<sup>91</sup> Cfr.: *Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria*, Ferrara, 1892, Vol. IV. pp. 14-15. citato da: E. Veress: *Olasz egyetemeken járt...*, *op.cit.*: 378.

<sup>92</sup> Cfr.: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 16; e *Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, Zanichelli: Bologna, 1933: 91.

<sup>93</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 16.

<sup>94</sup> A. Berzeviczy: *Aragoniai Beatrix magyar királyné életére...*, *op.cit.*: 122-124.

<sup>95</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 72.

di vicerettore.<sup>96</sup> Zambotti riporta anche i dettagli dell'evento: “la oratione la fece messer Antonio da Piazenza doctore de medexina. E dapo' fu acompagnato a la caixa de messer Moschino Magnanino, da San Francesco, dove fu facta una solenne collatione, con trombe.”<sup>97</sup> Alberto Ungaro, di cui non si sa nient'altro, è stato l'unico rettore di nazionalità ungherese dello Studio di Ferrara.

### *Le tracce della storia di Ungheria*

Gli eventi importanti della politica coeva trovarono puntualmente eco, nel diario di Zambotti, naturalmente con un po' di ritardo.

Mattia Corvino prese d'assalto Wiener Neustadt il 17 agosto 1487.<sup>98</sup> La notizia giunse a Ferrara otto giorni dopo, il 25.<sup>99</sup> Zambotti non manca di registrare la presenza di Beatrice d'Aragona e Ippolito d'Este nello scenario degli eventi bellici e di descrivere il rapporto di parentela tra Mattia e il giovane cardinale.

Tra le annotazioni relative al mese di maggio del 1490 si legge della morte di Mattia, avvenuta il 6 aprile.<sup>100</sup> Non si sa quale sia la causa del ritardo nella registrazione della notizia. Caleffini aveva riferito già il 16 aprile dell'arrivo del messaggero con la notizia della morte, che “dolse prima al duca et duchessa de Ferrara et poi a tuti li ferrarexi et piaque molto a venetiani.”<sup>101</sup>

Il 17 agosto 1490 “arivò una cavalaro a Ferrara: vene da Ongaria vestido da frate, e portò lettere comò il fiolo del Re de Ongaria defuncto hera intrato in certo castello de Buda, fortissimo, con gran quantitate de gente, fornito de victuaria, e tuta la Ongaria hera in arme e la Regina, fiola del Re de Napoli, hera con lo reverendissimo don Hippolito Da Este suo nepote e ha circha trea milia provixonati a la guarda soa, e che herano sta' amazati circa 26 mercadanti. E dice che Maximiano Imperatore torà la Regina per molgie.”<sup>102</sup>

<sup>96</sup> G. Pardi: *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Bologna: Forni, 1972: 72.

<sup>97</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 72. Sul Magnanino si veda l'annotazione di Pardi: B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 7.

<sup>98</sup> Cfr.: P. Engel, Gy. Kristó & A. Kubinyi: *Magyarország története 1301-1526 [La storia di Ungheria tra 1301 e 1526]*, Budapest: Osiris, 1998: 258 et 415.

<sup>99</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 189-190.

<sup>100</sup> *Ibid.*: 216.

<sup>101</sup> U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494*, *op.cit.*: 387.

<sup>102</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 217.

L'ultimo evento storico di cui si legge nel *Diario* è la nascita della lega contro i turchi formata il 30 maggio 1501, che ebbe come contraenti il papa Alessandro VI, la Repubblica di Venezia, il re di Portogallo e Ladislao II re d'Ungheria.<sup>103</sup>

### *Stranieri verso l'Ungheria*

Nel *Diario* leggiamo di vari personaggi che ebbero incarichi diplomatici in Ungheria. La prima notizia è alquanto triste, si tratta della morte di Cristoforo di Bianchi. Il cavaliere ferrarese morì il 12 ottobre 1485, e fu sepolto nella chiesa di San Domenico.<sup>104</sup> È costui un personaggio interessante dal punto di vista ungherese perché accompagnò Beatrice d'Aragona al suo matrimonio in rappresentanza della città di Ferrara.<sup>105</sup> La prossima notizia rappresenta bene l'ospitalità del re d'Ungheria verso gli italiani. Nel 1487 l'ambasciatore Borso da Corezo, membro della corte di Ippolito d'Este, ritornò a Ferrara. Costui era stato delegato da Ercole d'Este a rappresentarlo alla corte ungherese. Il re Mattia lo "ha creato, cavaleiro [...] e gè ha donato drapi d'oro e de seta e molti arzenti, e cusì ha facto a molti de la compagnia, a li quali ha uxato grande liberalità".<sup>106</sup>

Poi, il 10 marzo 1488, fu registrato che Ercole d'Este "acompagnò li sopradicti ambasatori del duca de Milano insino al Ponte del Lago Scuro, li quali hanno ad andare in Ongaria a la Maestà del Re Mathia."<sup>107</sup>

Un'informazione davvero sorprendente si ha con l'annotazione zambottiana relativa al giorno 12 marzo 1491. Nel detto giorno<sup>108</sup> ritornarono a Ferrara Niccolo Maria d'Este e Armando De' Nobili,<sup>109</sup> i quali ambasciatori erano partiti per l'Ungheria il 26 ottobre dell'anno precedente.<sup>110</sup> Erano stati mandati a raggiungere la regina Beatrice, ma a causa delle guerre interne ungheresi non poterono arrivare a destinazione. Erano rimasti bloccati a Zagabria per trentaquattro giorni prima di essere costretti a ritornare.<sup>111</sup> Armando e Niccolo arrivarono comunque salvi

<sup>103</sup> *Ibid.*: 307.

<sup>104</sup> *Ibid.*: 169.

<sup>105</sup> A. Berzeviczy: *Beatrix királyné, op.cit.*: 161.

<sup>106</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, qopcit189-190.

<sup>107</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 194.

<sup>108</sup> Secondo Caleffini il 9 marzo. U. Caleffini: *Croniche: 1471-1494, op.cit.*: 400.

<sup>109</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 221.

<sup>110</sup> *Ibid.*: 18.

<sup>111</sup> *Ibid.*: 221.

e sani a Ferrara. Zambotti ritenne importante che i due ambasciatori avevano raccontato: “che quando Maximiano [I d’Asburgo] prexe la cita de Alba regale<sup>112</sup> dove se sepeliscono tuti li Re de Ongaria e lie se coronano, fece desotterare il Re de pochi mixi morto e, visto che l’hebbe, disse queste parole: ‘Inclite Rex, existimabam te, dum in humanis ageres, immortalem; nunc autem cognosco te mortalem.’ E fecelo sepelire non lo molestano de cosa l’havesse con sieco.”<sup>113</sup>

Le notizie di cui disponiamo sulla morte e sulla sepoltura di Mattia Corvino si basano su due contemporanee opere storiografiche: una intitolata *Commentariorum de temporibus suis libri XI* di Lodovico Cerva, l’altra *Rerum Ungaricarum decades* di Antonio Bonfini. Secondo Cerva, Massimiliano visitando la tomba si mise a piangere o perché pensava alla mutevolezza della sorte umana, o perché era intensamente compiaciuto della morte del suo nemico e del ritorno della sua fortuna.<sup>114</sup> Lo stesso Cerva cita poi l’iscrizione sepolcrale di Mattia Corvino: “Marmore hoc Matthias Corvinus situs est, quem facta Deum ostendum fata fuisse hominem.”<sup>115</sup> Bonfini narra una versione dei fatti con particolari decisamente truci: i soldati asburgici penetrarono nella chiesa, in cui erano sepolti i re di Ungheria e cominciarono a distruggere la tomba di Mattia, anzi a farne a pezzi la salma. Poi Massimiliano dette ordine di non sconsecrare la chiesa.<sup>116</sup> Insomma, le due descrizioni sono contrastanti e il lavoro degli storici consiste nel sanare queste discrepanze, tenendo conti di alcuni fatti imprescindibili. In particolare, che Mattia cominciò la costruzione dell’abside della cattedrale di Székesfehérvár per venirvi sepolto, ma la costruzione non venne ultimata prima della morte del re, così come non è stato finito nemmeno il suo sarcofago, di conseguenza Mattia fu sepolto nella terra.<sup>117</sup>

<sup>112</sup> Giuseppe Pardi scrive erratamente nella sua nota “Presburgo ... illustre per l’incoronamento e per le tombe dei Re,” la città per questi motivi illustre fu Székesfehérvár. Cfr.: J. G. Th. Graesse: *Orbis Latinus*, versione on-line: [www.columbia.edu/acis/ets/Graesse/orblata.html](http://www.columbia.edu/acis/ets/Graesse/orblata.html). Consultato il 16 gennaio 2016.

<sup>113</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, op.cit.: 221.

<sup>114</sup> Cfr.: L. Tubero: *Kortörténeti feljegyzések (Magyarország)*, Szeged: Szegedi Középkorász Műhely, 1994. In latino: L. Cerva: ‘*Commentariorum de temporibus suis libri XI*’, in: J. G. Schwandtner (ed.): *Scriptores rerum Hungaricarum veteres ac genuini*, Vol. II, Vienna, 1764.

<sup>115</sup> L. Cerva: *Commentariorum de temporibus suis libri XI*, citato da: A. Berzeviczy: *Beatrix királyné*, op.cit.: 469.

<sup>116</sup> A. Bonfini: *A magyar történelem tizedei*, trad.: P. Kulcsár, Budapest: Balassi, 1995: 946. In latino: A. de Bonfinis: *Rerum Ungaricarum decades*, Leipzig: Teubner, 1936, Tom. IV.

<sup>117</sup> P. E. Kovács: *Matthias Corvinus*, Budapest: Officina Nova, 1990: 192.



Alcuni elementi della storia raccontata dal *Diario ferrarese* sono paragonabili agli scritti di Cerva e Bonfini. Secondo Bonfini i soldati aprirono la tomba di Mattia, ma Massimiliano intervenne per fermarne lo scempio. Da questa versione non si allontana molto il resoconto di Zambotti. Inoltre, la presenza personale di Massimiliano viene confermata dall'opera di Cerva. Il comportamento teatrale – parlare con il nemico defunto – caratterizzava del resto Massimiliano, ritenuto dagli studiosi l'ultimo cavaliere vero e proprio. Infine, la frase di Massimiliano strutturalmente somiglia – nella sua segmentazione semantica – all'iscrizione della tomba regale:

	Apostrofe	Riferimento alla fama sovrumana del re	Constatazione dell'inevitabilità della morte
Zambotti	Inclite <i>Rex</i>	existimabam te, dum in humanis ageres, <i>immortalem</i>	nunc autem cognosco te <i>mortalem</i>
Cerva	Marmore hoc <i>Matthias Corvinus</i> situs est	quem facta <i>Deum</i> ostendum	fata fuisse <i>hominem</i>

La grande distanza geografica e temporale tra l'evento storico (Székesfehérvár, 19 novembre 1490)<sup>118</sup> e la relazione degli ambasciatori (Ferrara, 12 marzo 1491) e la fonte incerta dell'informazione danno luogo a qualche dubbio. Tuttavia il racconto di Zambotti è degna *conclusio* della narrazione riguardante la vicenda terrena di una figura augusta com'è quella di Mattia detto il Giusto dalla tradizione popolare ungherese.

L'ultima annotazione zambottiana che si riferisce all'Ungheria risale al 20 agosto 1502, quando “la marchexana de Saluzo [Marguerite de Foix de Candale]<sup>119</sup> retornò da Vinexia, dove havea acompagnata la spoxa [Anna di Foix-Candale] del re de Ongaria [Ladislao II] insino a Vinexia.”<sup>120</sup> Tutta la famiglia d'Este andò

<sup>118</sup> P. Engel et al.: *Magyarország története...*, *op.cit.*: 330 et 415.

<sup>119</sup> A. Merlotti: *Foix de Candale, Marguerite de*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* online <http://tinyurl.com/h573b5b>. Consultato il 18 gennaio 2016.

<sup>120</sup> B. Zambotti: *Diario ferrarese...*, *op.cit.*: 341.

incontro alla nobile donna e parente di Anna di Foix-Candale che poi fu ospitata nelle nove camere sopra la cappella principesca.<sup>121</sup>

In definitiva leggendo il *Diario ferrarese* possiamo conoscere alcuni piccoli dettagli che riguardano i rapporti italo-ungheresi e la storia dell'Ungheria, ed anche se alcuni di essi possano sembrare semplici curiosità erudite, tutti contribuiscono a gettare nuova luce sugli eventi storici – come nel caso dell'*affaire* Mattia-Massimiliano. Inoltre, il diario attesta che le notizie sull'Ungheria ebbero in questa epoca un eco così grande che anche un cronachista annoverato solitamente tra i minori le ritenne del tutto meritevoli di essere scrupolosamente tramandate.

<sup>121</sup> *Idem.*